



GLI INTERNAUTI E I LAVORATORI ON LINE: PRIME EVIDENZE DA INAPP-PLUS 2018

Le labour platform sono oramai da tempo anche un mercato 'virtuale' in cui si svolgono 'reali' interazioni economiche che si sviluppano accanto, o separatamente, a quelle off line. Ma quali sono in Italia le caratteristiche e le motivazioni degli individui che, per trarne profitto, navigano sulla rete Internet? Inoltre, le interazioni economiche svolte da questi internauti hanno raggiunto un certo grado di maturità professionale, o sono fenomeni che permangono in uno stadio di mera condivisione non professionale legata al primordiale concetto di sharing economy? Nell'edizione 2018 dell'indagine Inapp-Plus (Participation, Labour, Unemployment, Survey) sono state inserite delle domande volte a rilevare le caratteristiche e le motivazioni della popolazione italiana coinvolta in questo complesso fenomeno globale.

*Massimo De Minicis
(INAPP)*

*Piero Esposito
(INAPP)*

*Salvatore Marsiglia
(INAPP)*

*Manuel Marocco
(INAPP)*

*Sergio Scicchitano
(INAPP)*

Introduzione

Le piattaforme informatiche – e più in generale, la rete Internet – sono oramai da tempo anche un mercato 'virtuale' in cui si svolgono 'reali' interazioni economiche che si sviluppano accanto o separatamente a quelle off line (Srnicek 2017). Ma quali sono in Italia le caratteristiche degli individui che, per trarne del lucro, navigano sulla rete Internet? Inoltre, le interazioni economiche svolte da questi internauti hanno raggiunto un certo grado di maturità professionale, o sono fenomeni che permangono in uno stadio di mera condivisione non professionale di beni e servizi? È infatti evidente che lo sviluppo della c.d. economia collaborativa, rendendo incerte alcune tradizionali categorie (ad es. consumatore/prestatore di servizi; lavoratore subordinato/autonomo ecc.), finisce per rendere altrettanto incerti diritti e obblighi di coloro che vi partecipano e ne beneficiano¹.

¹ Così *Un'agenda europea per l'economia collaborativa*, COM(2016) 356 final. La dimensione non lucrativa e l'esigenza di tenerla distinta da quella lucrativa è una questione ancora irrisolta, che ha ricevuto particolare attenzione istituzionale e scientifica. Si veda Smorto 2018.

Per tentare di rispondere a questi quesiti, nell'edizione 2018 dell'indagine Inapp-Plus (Participation, Labour, Unemployment, Survey) sono state inserite delle domande volte a rilevare queste interazioni economiche. I dati del presente lavoro sono tratti dal modulo *Gig Economy* dell'ultima edizione relativa al 2018 – e disponibile a partire dai primi mesi del 2019 – dell'indagine Plus. L'indagine, nata nel 2005 e presente nel Piano statistico nazionale dal 2006, è giunta ormai alla sua VIII edizione².

Le interazioni economiche on line

In questo primo paragrafo, sulla base delle classificazioni utilizzate in letteratura³, saranno considerate tre specifiche attività economiche svolte a scopo di lucro: la vendita on line di beni consumo; la prestazione di opere e servizi tramite piattaforme che intermediano lavoro (cosiddette *labour platform*) e, infine, la condivisione lucrativa (locazione) di beni immobili (manifestazione di quelle, invece, denominate *capital platform*⁴). Nell'indagine Inapp-Plus sono state richieste informazioni relative alla cessione a scopo di lucro di questi tre beni e servizi, ove detta cessione sia stata realizzata tramite la Rete. È evidente che sulla stessa possibilità di esercizio di queste attività economiche pesa l'esistenza della struttura informatica hardware e software necessaria⁵; da questo punto di vista, comunque, i dati Eurostat mostrano che, in poco più di 10 anni (2007-2018), l'Italia, partendo dalla bassa classifica nell'uso di Internet, è nel tempo riuscita a recuperare posizioni⁶.

Nel complesso, stando alla rilevazione Inapp-Plus 2018, chi ha svolto una delle tre attività economiche sopra ricordate costituisce quasi il 6% della popolazione in età 18-74 anni e cioè circa 2 milioni e settecentomila individui. L'attività largamente più frequente è la vendita on line di beni di consumo: dell'universo degli internauti che frequentano la Rete a scopo di lucro, il 77% svolge attività di vendita, il 15% fa intermediazione immobiliare on line e l'8% ha utilizzato una piattaforma per trovare e svolgere un'attività lavorativa. La prevalenza

² L'obiettivo principale dell'indagine Plus è di fornire stime statisticamente affidabili di fenomeni rari o marginalmente esplorati da altre indagini sul mercato del lavoro italiano. Infatti, se la Rilevazione sulle Forze di Lavoro (RFL) dell'Istituto nazionale di statistica nazionale (Istat) fornisce gli aggregati e gli indicatori ufficiali sul mercato del lavoro, l'indagine Plus è principalmente finalizzata all'approfondimento di aspetti specifici, particolarmente problematici. L'indagine è rivolta a un campione di circa 45.000 individui residenti in Italia di età compresa tra i 18 e i 74 anni, dei quali, per il 2018 circa 16.000 compongono la quota panel. Il modello di campionamento è stratificato sulla popolazione italiana, riportando pesi campionari analoghi a quelli della RFL dell'Istat. Gli strati dell'indagine sono definiti per Regione (20 Regioni amministrative), tipo di città (metropolitana/non metropolitana), età (cinque classi), sesso e stato di occupazione dell'individuo (occupato, disoccupato, studente, pensionato, altro inattivo/casalengo). Tutte le stime del presente lavoro sono ottenute riportando i pesi campionari.

³ Per una rassegna vedi Guarascio 2018.

⁴ È stato rispettivamente chiesto: "Pensando a come può guadagnare denaro... Nell'ultimo anno, ha guadagnato denaro vendendo qualcosa online?"; "Nell'ultimo anno, ha guadagnato denaro accettando lavori attraverso questa tipologia di sito o app mobile, ad esempio portando con la macchina qualcuno da un luogo all'altro, consegnando pasti a domicilio, pulendo la casa di qualcuno o realizzando compiti (Hit) lavorativi on line?"; "Nell'ultimo anno ha mai guadagnato denaro tramite l'affitto di una casa o di un appartamento mediante l'utilizzo di un sito on-line di home-sharing (condivisione casa), come ad esempio Airbnb o VRBO?"

⁵ Gli ultimi dati Istat disponibili mostrano come sia in costante aumento la quota di famiglie che dispongono di un accesso a Internet da casa tra il 2017 e il 2018 (dal 71,7% al 75,1%). Malgrado ciò, ancora un quarto delle famiglie è senza accesso alla Rete, con importanti differenze – soprattutto territoriali – a svantaggio del Sud e delle Isole. Cfr. Istat 2018.

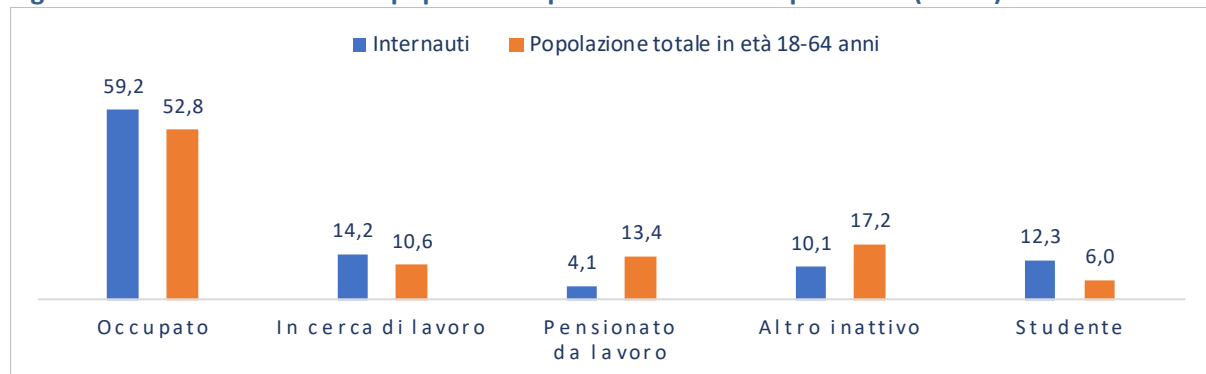
⁶ I dati Eurostat mostrano che, considerando la quota di persone tra 16 e 74 anni che hanno dichiarato di aver usato Internet negli ultimi tre mesi, l'Italia è tra i Paesi europei ad aver marcato, tra il 2007 e il 2018, una delle più forti accelerazioni, con un aumento di 36 punti percentuali (da 38 a 74%).

dell'attività di vendita si spiega innanzi tutto in termini temporali, infatti, lo scambio di beni on line (acquisto/vendita) costituisce la tecnologia che, in ordine di tempo, si è per prima affermata, almeno su larga scala⁷. Come si dirà più avanti, per questa attività conta anche in termini numerici la labilità del confine con la dimensione non lucrativa/hobbistica.

Quali sono le caratteristiche dei soggetti che frequentano la Rete a scopo di lucro?

Il primo aspetto da sottolineare è che il 59,2% dichiara di possedere già un'occupazione⁸, palesando il fatto che le interazioni economiche on line costituiscono per lo più una fonte di reddito integrativa rispetto ad un'occupazione principale (figura 1). D'altro canto, i dati mostrano come lo svolgimento di queste attività economiche rappresenti un'opportunità anche per quella parte di popolazione in cerca di lavoro o in altra condizione (inattivo, studente o pensionato). Sarebbe importante approfondire tale aspetto per capire quanto l'utilizzo della Rete rappresenti una concreta opportunità economica, stante le intrinseche caratteristiche dello strumento (diretto, diffuso e accessibile), tanto da coinvolgere anche una quota di popolazione scoraggiata (altro inattivo) o impegnata nello studio.

Figura 1. Internauti e totale popolazione per condizione occupazionale (val. %)



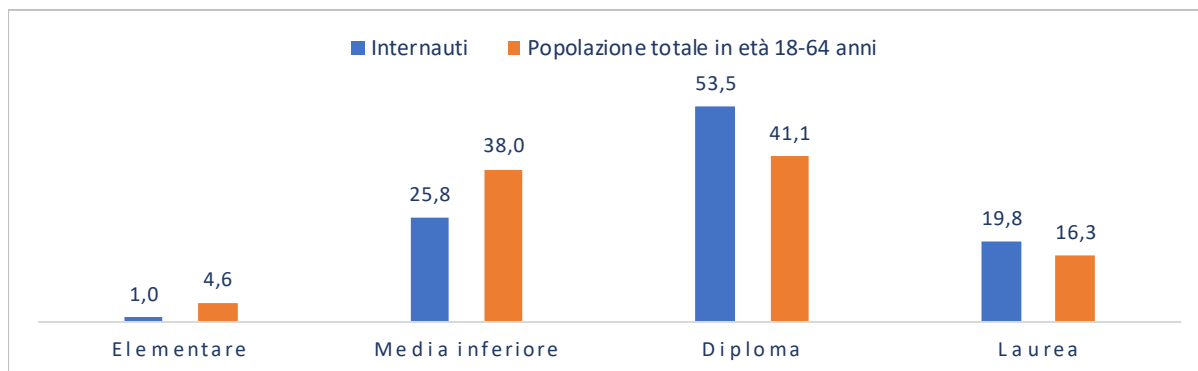
Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2018

Gli internauti, oltre ad essere in quasi il 60% dei casi occupati, sono anche più istruiti rispetto al resto della popolazione: il 53,5% è diplomato e circa il 20% è laureato. Fra coloro che possiedono invece, sino alla licenza media (42,6% della popolazione) solo il 26,8% svolge interazioni economiche on line (figura 2).

⁷ A titolo esemplificativo può essere ricordato che Ebay è stato fondato nel 1995, Airbnb nel 2008 e Uber nel 2009. D'altro canto, le serie storiche Eurostat sull'acquisto di beni o servizi on line risalgono per alcuni Paesi al 2002.

⁸ Nel contributo abbiamo considerato come rilevante la condizione occupazionale soggettiva, dichiarata dall'intervistato e non la sua riclassificazione secondo la struttura ILO. La dimensione occupazionale percepita coglie, infatti, più efficacemente le condizioni del lavoro nella *Gig Economy*, spesso non considerato dai lavoratori come una reale occupazione, ma percepito unicamente nella sua unica dimensione reddituale anche per il suo carattere di estrema contingenza.

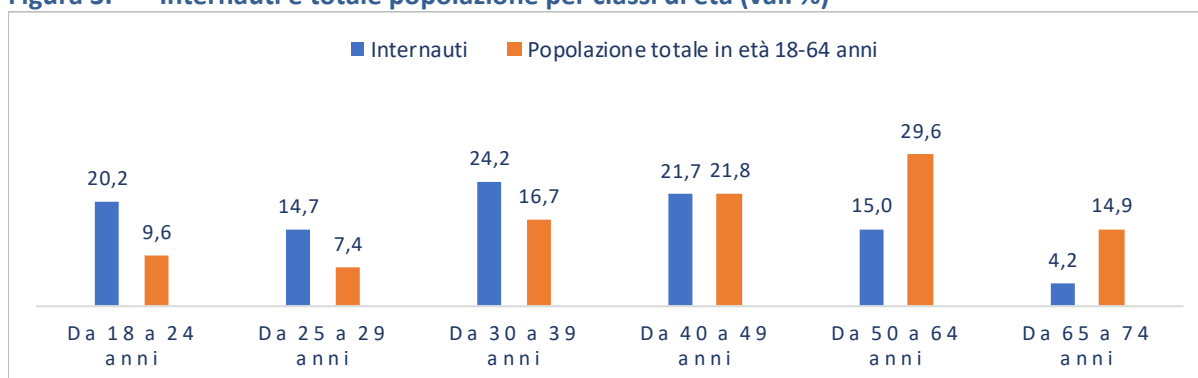
Figura 2. Internauti e totale popolazione per titoli di studio (val. %)



Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2018

Rispetto alla distribuzione per età, infine, come era lecito aspettarsi, se si confrontano gli internauti con il resto della popolazione, si evidenzia una chiara sovrarappresentazione della classe più giovane e una decisa minor presenza degli adulti e degli anziani. I dati mostrano che, fino a 39 anni, la ripartizione fra classi di età è capovolta e gli internauti sono sovrarappresentati rispetto alla popolazione totale, mentre dai 40 in poi, le percentuali prima si eguagliano per poi rarefarsi nelle successive classi d'età (figura 3).

Figura 3. Internauti e totale popolazione per classi di età (val. %)



Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2018

È interessante a questo punto osservare come il gruppo di persone fin qui considerato, si differenzi a seconda della tipologia di bene/servizio venduto/locato sulla Rete. Iniziando ad analizzare come i tre diversi segmenti si distribuiscono a seconda dell'età, i dati sembrano suggerire che, a influenzare la distribuzione, è la natura del bene o servizio venduto/locato (tabella 1). Lavoratori e venditori on line sono più numerosi fra i giovani e gli adulti, mentre il dato si capovolge quando si tratta di intermediazione immobiliare on line. Peraltro, la vendita on line sembra essere un'attività più trasversale che, ad eccezione degli anziani, caratterizza tutte le età. In altre parole, posto che, come già detto, gli internauti sono nel complesso più giovani, il divario digitale generazionale pesa meno quando si considera, in particolare, l'utilizzo della Rete come una interazione economica. In questo caso, la classica distribuzione reddito-capitale per classi di età (Piketty 2014) riemerge, al di là della tecnologia.

Tabella 1. Segmento economico on line per classe d'età (val. %)

	da 18 a 24	da 25 a 29	da 30 a 39	da 40 a 49	da 50 a 64	da 65 a 74	Totale
Venditori	22,8	15,6	25,4	21,2	12,4	2,6	100,0
Locatori	8,0	5,5	20,2	21,5	31,2	13,6	100,0
Lavoratori	18,9	25,6	20,5	24,2	9,2	1,7	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2018

Quest'ultimo aspetto (la prevalenza del dato economico al di là della sovrastruttura tecnologica) si evidenzia ancora di più osservando come si distribuiscono i tre segmenti in base alla condizione occupazionale dichiarata (tabella 2), nonché riguardo alle dichiarazioni relative alla essenzialità del reddito ricavato dalla interazione economica on line (essenziale, importante, utile)⁹ (tabella 3). Fra coloro che hanno dichiarato di aver ricavato un reddito accettando lavori attraverso una piattaforma, la distribuzione secondo la condizione occupazionale dichiarata, seppur non omogenea, non evidenzia i livelli di eterogeneità rinvenibili fra le altre due categorie. Chi vende on line in quasi il 60% dei casi si è dichiarato occupato; in percentuali minori si è dichiarato fra gli 'in cerca' e 'studente'. Chi, detenendo un immobile, lo loca tramite la Rete si è soprattutto dichiarato occupato (62,2%), poi in misura uguale inattivo o pensionato (11,4%), mentre sono pochi gli individui che si definiscono in cerca di lavoro e ancor meno numerosi sono, chiaramente, gli studenti.

Inoltre, va rimarcato il paradosso che tra gli internauti a fini economici, quelli che si percepiscono in misura minore come occupati (40% contro 60%), sono proprio quelli che mettono a disposizione tramite la Rete il proprio lavoro.

Tabella 2. Segmento economico on line per condizione occupazionale (val. %)

	Occupati	In cerca	Pensionato	Studente	Altro inattivo	Totale
Venditori	59,8	14,6	2,8	13,4	9,4	100,0
Locatori	62,2	9,1	11,4	5,9	11,4	100,0
Lavoratori	39,3	23,8	1,9	17,1	17,9	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2018

Il rilievo del reddito realizzato on line nell'ambito del bilancio familiare, è un ulteriore conferma di quanto fin qui detto. Solo per i venditori on line la distribuzione indica il carattere collaterale dell'attività economica 'virtuale': per la stragrande maggioranza di questi il reddito è solo 'comodo', a suggerire una dimensione residuale, o si potrebbe ipotizzare hobbistica della stessa attività. La distribuzione si modifica nel caso in cui il bene detenuto e venduto on line sia il proprio lavoro, o il godimento di bene immobile. In questi ultimi casi, la distribuzione indica la maggiore essenzialità e importanza, nel complesso, dell'interazione economica online, in particolare per quanti lavorano grazie alla intermediazione di una piattaforma (50,8%).

⁹ A tutti e tre i segmenti si è chiesto: "In relazione al reddito che lei guadagna dalla vendita on line (oppure da questa attività lavorativa), quale delle seguenti affermazioni lo descrive meglio?

- È essenziale per soddisfare le mie esigenze fondamentali
- È una componente importante del mio budget, ma non essenziale
- Mi fa comodo averlo, ma potrei vivere tranquillamente senza di esso
- Nessuna risposta".

Tabella 3. Segmento economico on line per essenzialità del reddito ricavato (val. %)

	Essenziale	Importante	Comodo	Totale
Venditori	6,5	10,3	83,2	100,0
Locatori	18,4	28,6	53,0	100,0
Lavoratori	28,0	22,8	49,2	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2018

La maggiore fragilità sociale di quest'ultima platea, che d'altra parte riceve da ultimo grande attenzione sociale e scientifica, merita un ulteriore approfondimento cui è dedicato il paragrafo successivo.

I lavoratori delle piattaforme on line nell'indagine Inapp-Plus 2018

Come anticipato, in questo paragrafo ci occuperemo esclusivamente dei lavoratori delle piattaforme digitali. Individui cioè che utilizzano una *app* o un sito web per incontrare altri utenti della Rete, allo scopo di fornire un servizio (e non una merce) in cambio di denaro. I lavoratori delle piattaforme possono offrire un'ampia gamma di servizi come ad esempio servizi di guida (come Uber o Lyft), il trasporto di cibo o altre merci a domicilio, servizi di programmazione o servizi per realizzare descrizioni di prodotti venduti on line, attività lavorative sia di carattere cognitivo che fisico. Il servizio offerto può essere realizzato completamente on line, come nel caso della programmazione o in parte on line e in parte off line, come nel caso del trasporto di persone o di merci. Tali soggetti possono utilizzare questa attività come un lavoro primario, come un lavoro secondario svolto regolarmente o come un lavoro occasionale¹⁰.

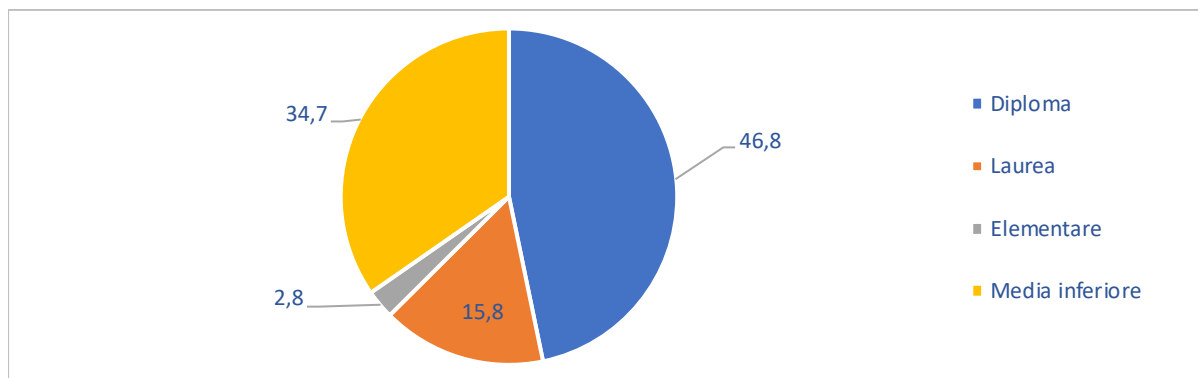
Andiamo, quindi, ad esaminare le caratteristiche di questa tipologia di lavoratori in Italia secondo i dati dell'indagine Inapp-Plus 2018¹¹. Gli individui che realizzano attività lavorative tramite piattaforme digitali rappresentano lo 0,49% della popolazione italiana 18-74 anni, il 54,3% sono uomini e il 45,6% sono donne. Appare interessante segnalare come il dato si avvicini a quello presente nelle rilevazioni relative ad altri contesti nazionali. In particolare, negli Stati Uniti gli studi di Harris e Krueger (2015) segnalano come questi lavoratori delle *Labour Platform* (LP) rappresentino lo 0,4% del totale della forza lavoro statunitense, lo stesso dato è stato confermato nelle analisi di Farrell e altri (2018).

Il titolo di studio (figura 4) mostra uno scenario in parte già osservato nelle pagine precedenti.

¹⁰ Per un approfondimento sulla tipologia e le modalità organizzative del lavoro su piattaforma si rimanda a De Minicis 2019.

¹¹ Nell'indagine si definiscono questi lavoratori come "chi trova lavoro o compiti utilizzando un sito web o un'applicazione mobile che collega direttamente con le persone che li richiedono". Queste piattaforme (per es. Uber, Foodora) richiedono che i lavoratori creino un profilo utente per trovare e accettare i compiti/le assegnazioni, e ricevere il pagamento una volta che la prestazione è completata. In particolare, la domanda contenuta nel questionario è la seguente: "Nell'ultimo anno, ha guadagnato denaro accettando lavori attraverso questa tipologia di sito o app mobile, ad esempio portando con la macchina qualcuno da un luogo all'altro, consegnando pasti a domicilio, pulendo la casa di qualcuno o realizzando compiti (Hit) lavorativi on line?".

Figura 4. Lavoratori on line per titolo di studio (val. %)



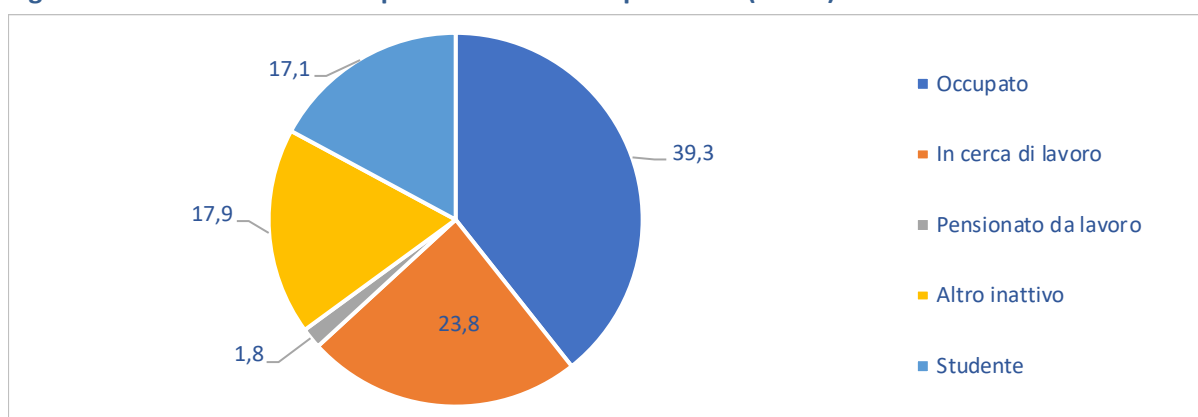
Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2018

La maggioranza dei lavoratori delle piattaforme digitali in Italia hanno, infatti, un titolo di studio complessivamente medio-alto. I diplomati sono, infatti, il 46,8% e i laureati quasi il 16%. Anche in questo caso la presenza di un elevato livello di istruzione trova conferme in altre indagini.

Ad esempio, l'analisi condotta nel Regno Unito da Balaram, Warden e Stephens (2017) evidenzia come questi soggetti tendano ad essere altamente qualificati: in quel contesto nazionale il 44% ha, infatti, una laurea. Anche i dati della Commissione europea (Pesole *et al.* 2018) confermano tale dinamica. Questo fenomeno può essere solo parzialmente motivato dal fatto che esistono LP che richiedono elevati livelli di competenze, come Upwork, Talmix o si pensi ad alcuni dei lavori offerti tramite Amazon Mechanical Turk.

In riferimento alla condizione occupazionale dichiarata, invece, nella maggior parte dei casi (40%) si tratta di individui che dichiarano di avere già un altro lavoro (figura 5).

Figura 5. Lavoratori on line per condizione occupazionale (val. %)



Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2018

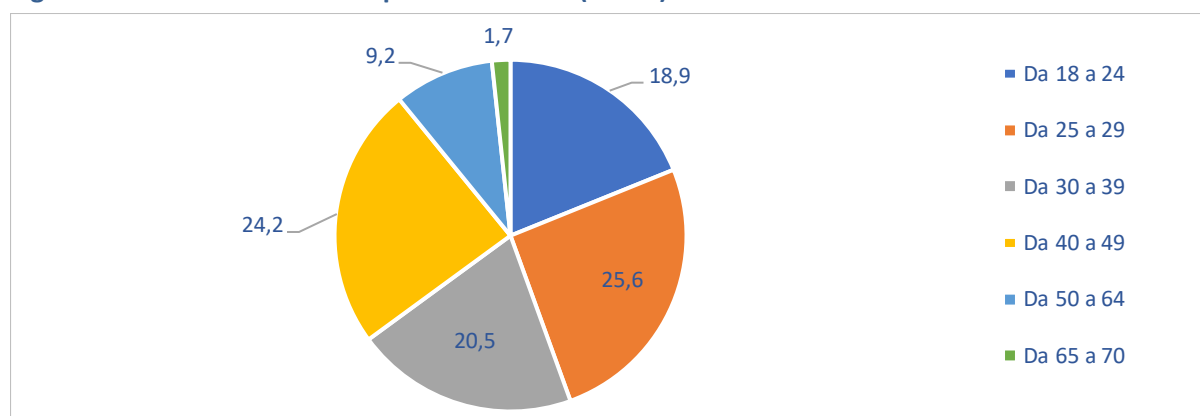
Una quota consistente, il 24%, si definisce in cerca di una occupazione, identificandosi verosimilmente come coloro che utilizzano il lavoro tramite piattaforma come unica fonte reddituale, mentre gli studenti rappresentano il 17%. Anche questo dato appare confermare caratteristiche evidenziate da altre indagini. Sempre nel Regno Unito, l'analisi sui digital workers condotta dal CIPD (2017) suggerisce come la maggioranza delle persone coinvolte

nella *Gig Economy* abbia già un'altra occupazione (70%). Percentuali simili emergono per l'Italia dal rapporto sull'Occupazione Indipendente di Boeri *et al.* 2018. Secondo questa indagine, il 60% dei lavoratori tramite piattaforma ha già un'altra occupazione primaria e svolge servizi tramite LP per incrementare il loro reddito principale.

L'immagine restituita dai dati Inapp-Plus relativi a titolo di studio e condizione occupazionale appare quindi lontana da alcune rappresentazioni ideali della economia collaborativa on line (Uber 2018): molto spesso si tratta di persone altamente istruite e una buona parte utilizza le piattaforme come fonte di reddito primario.

Anche l'età dei lavoratori su piattaforma sembra confermare uno scenario diverso e probabilmente molto più complesso rispetto a quanto generalmente rappresentato. La maggioranza dei lavoratori on line appartiene, infatti, alla classe di età dei 25-29enni (25,6%) mentre il secondo gruppo di età più nutrito è rappresentato dai 40-49enni (figura 6). Individui, quindi, che nella maggior parte dei casi hanno concluso il percorso formativo e si trovano in una condizione di occupazione o di disoccupazione.

Figura 6. Lavoratori on line per classe d'età (val. %)

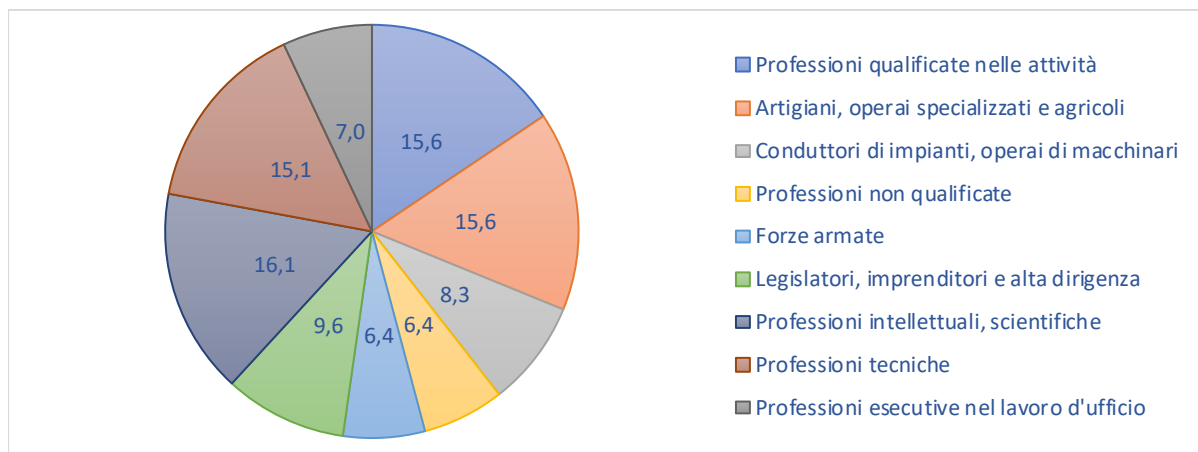


Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2018

A livello professionale (figura 7), tra coloro che dichiarano di avere un'altra occupazione oltre a quella on line, la condizione lavorativa prevalente è quella delle professioni intellettuali e scientifiche (16%)¹².

¹² Tale dinamica sembra confermare in molti casi una condizione di sottoccupazione economica da parte di molti soggetti operanti nelle professioni intellettuali e scientifiche.

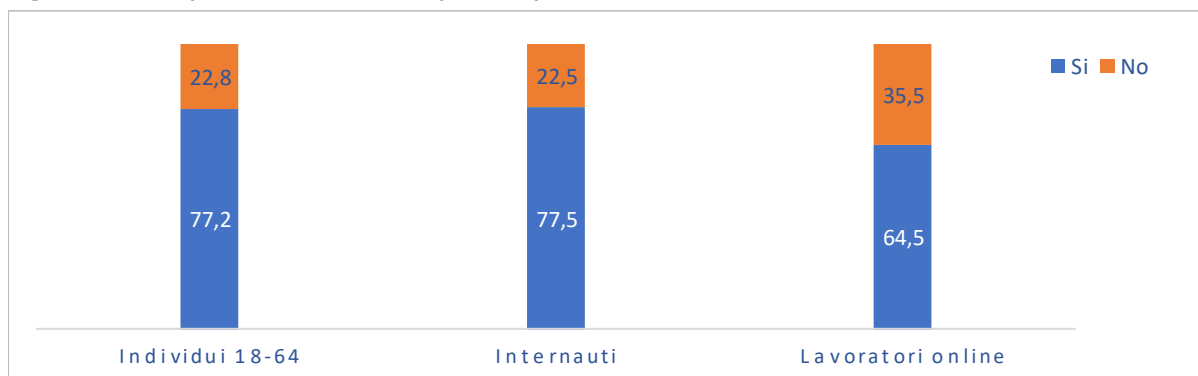
Figura 7. Lavoratori on line per professione (val. %)



Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2018

Per approfondire le caratteristiche dei lavoratori, soprattutto in riferimento alla loro capacità reddituale, tra i diversi indicatori presenti nell'indagine Plus che possono esprimere la fragilità economica dei lavoratori, ci sembra utile utilizzare quello relativo alla capacità di fronteggiare spese impreviste¹³ (figura 8). Più del 35% dei lavoratori delle piattaforme non sarebbe in grado di sostenerle, testimoniando una fragilità reddituale molto più alta di quella registrata sul totale della popolazione italiana 22,8% e sul totale dei soggetti che guadagnano attraverso l'interazione con la rete digitale (labour platform).

Figura 8. Capacità di sostenere spese impreviste (val. %)



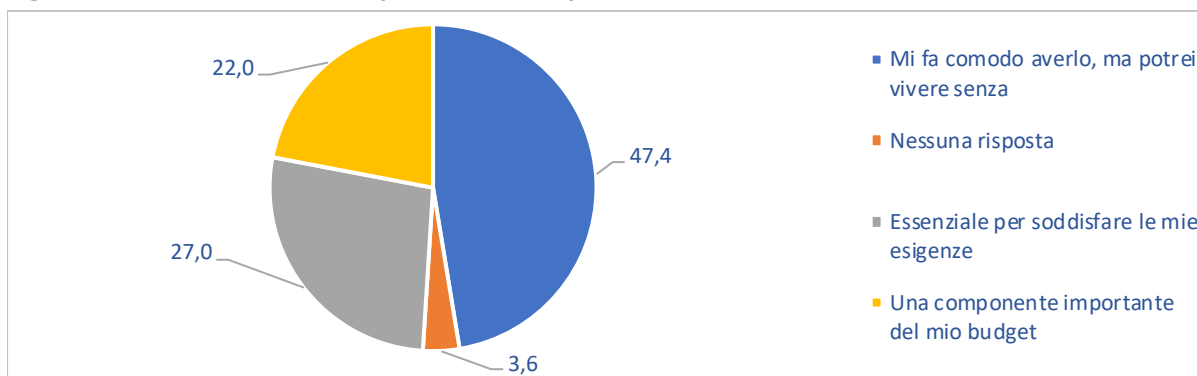
Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2018

Anche l'analisi di Boeri *et al.* (2018) si sofferma sulla capacità dei lavoratori digitali di sostenere spese impreviste. In particolare, a differenza delle altre tipologie di lavoro autonomo o indipendente, questi lavoratori sembrano meno pronti ad affrontare emergenze finanziarie (spesa imprevista di 500 euro) con risorse proprie. Ciò potrebbe implicare un maggior utilizzo del debito tramite prestiti bancari, di istituti finanziari o di reti amicali. D'altronde, l'indagine Plus evidenzia come, per quasi il 50% dei lavoratori on line il reddito

¹³ La domanda contenuta nell'indagine Plus è la seguente: "Lei ha dovuto posticipare cure mediche (anche dentistiche) nell'ultimo anno per motivi economici?".

percepito dal lavoro delle piattaforme digitali è ritenuto essenziale o quantomeno una componente importante del budget complessivo cui non potrebbero rinunciare (figura 9)¹⁴.

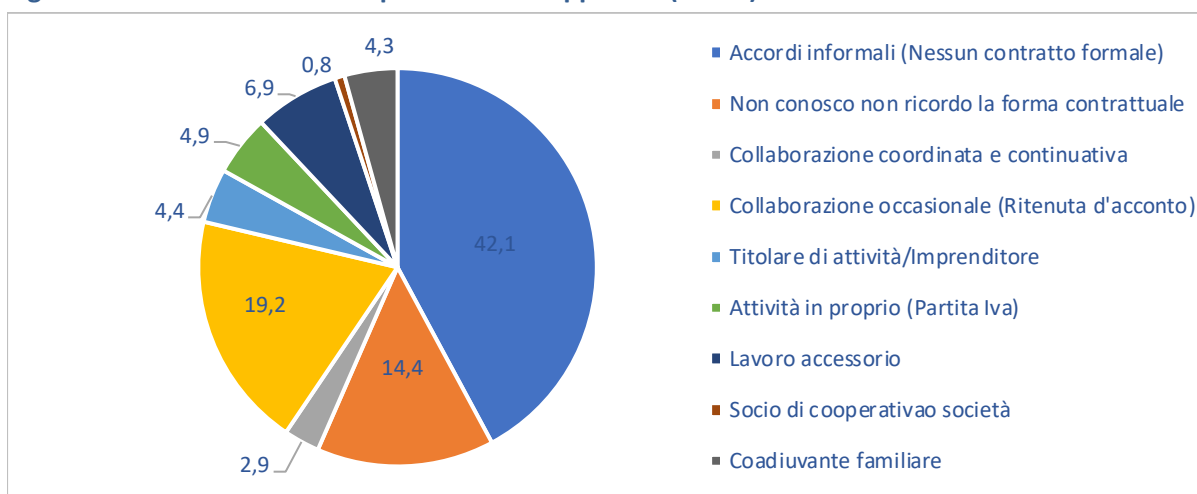
Figura 9. Lavoratori on line per livello di importanza del reddito ricavato (val. %)



Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2018

Infine, per quanto riguarda le tipologie contrattuali con cui vengono inquadrati i lavoratori delle LP (figura 10), il settore appare caratterizzato da una evidente informalità e dal ricorso a tipologie contrattuali comunque flessibili, che possono assumere tratti degenerativi¹⁵.

Figura 10. Lavoratori on line per contratto applicato (val. %)



Fonte: elaborazioni su dati Inapp-Plus 2018

Il 42% dei lavoratori delle piattaforme dichiara, infatti, di prestare la propria attività unicamente sulla base di accordi informali. La formalizzazione – quando avviene – si realizza comunque, nella maggior parte dei casi, con una tipologia contrattuale piuttosto flessibile e contingente: la collaborazione autonoma occasionale (19%)¹⁶. Questi dati evidenziano

¹⁴ Questi risultati sembrano fornire un'ulteriore conferma del fatto che l'insicurezza sul lavoro in Italia incide maggiormente tra i redditi bassi (Scicchitano *et al.* 2018).

¹⁵ È noto che l'emergere delle piattaforme di lavoro ha rinvigorito fenomeni già presenti a livello planetario di *fuga dal lavoro subordinato* a scopi elusivi della disciplina di tutela del lavoro. Per un inquadramento della questione *ex multis* vedi De Stefano 2016.

¹⁶ Sulla analisi delle tipologie contrattuali e sui diversi accordi informali di definizione del rapporto per i crowdworkers del settore del food delivery (riders) si rimanda al lavoro di Cavallini 2017.

prestazioni altamente flessibili, contingenti e frammentate fino ad arrivare alla completa informalità della relazione lavorativa. È questo, ad esempio, il caso di Uber che, auto-qualificandosi quale mero gestore di servizi tecnologici, si sottrae a qualsiasi responsabilità in ordine ai rapporti tra lavoratori e utenti¹⁷. Appare evidente come l'informalità e la radicale contingenza di queste prestazioni lavorative, regolate e organizzate da algoritmi in costante evoluzione, impongano la necessità per il decisore pubblico di predisporre degli strumenti di registrazione, monitoraggio e disciplina del fenomeno, basati non solo sulle tradizionali tecniche giuridiche, ma anche su innovativi strumenti di tecno-regolamentazione.

Conclusioni

Concentrando l'attenzione sulle caratteristiche dei lavoratori delle LP, i dati Plus evidenziano un quadro descrittivo piuttosto complesso, eterogeneo e lontano da alcune rappresentazioni idealistiche dell'economia collaborativa, quadro che invita in primo luogo a condurre, nell'immediato futuro, ulteriori approfondimenti. Ad ogni modo, è possibile sin da ora sottolineare come, piuttosto che una economia collaborativa *peer to peer*, in grado di fornire maggiori opportunità a giovani studenti desiderosi di integrare in maniera autonoma il proprio reddito, senza costrizioni e obblighi tipici del lavoro dipendente, traspaia, invece, una condizione della forza lavoro coinvolta come "forza lavoro scalabile a domanda"¹⁸, di cui, d'altro canto, l'Organizzazione internazionale del lavoro ha stigmatizzato la bassa retribuzione e l'assenza delle tradizionali forme di protezione del lavoro (ILO 2018).

Un settore economico, quindi, che vede protagonisti non solo giovani studenti desiderosi di svolgere liberamente piccole prestazioni lavorative, quanto piuttosto una popolazione adulta, ben istruita, disposta a realizzare prestazioni lavorative spesso prive di una formalizzazione giuridica, allo scopo di garantirsi fonti di reddito primario o per integrare quelle esistenti, probabilmente insufficienti. Così, dai dati evidenziati, l'economia delle piattaforme di lavoro più che rappresentare una condivisione di spazi e tempi di lavoro con maggiori vantaggi e opportunità per tutti, consumatori e lavoratori, sembra ridurre le opportunità di quest'ultimi indebolendo le forme di garanzia e tutela del lavoro. L'incerta natura e la scarsa formalizzazione dei rapporti di lavoro comporta la dispersione di tutela, garanzie e controlli. La promessa di maggiori opportunità si può insomma tradurre anche in minori tutele e diritti. Per attenuare questi rischi ci pare indispensabile una regolamentazione del fenomeno, come proposto in molte sedi sia internazionali che nazionali. Accanto a una regolazione legale o contrattuale, volta a garantire una base di tutele fondamentali (indennità assicurativa e infortunistica, salario minimo, divieto di cottimo, diritti sindacali) è anche urgente una parallela struttura di tecnoregolazione, volta a verificare il rispetto delle norme legali o contrattuali, rendendo trasparente e tracciabile la relazione tra lavoratore e piattaforma. Una struttura tecnologica digitale pubblica in grado, anche mediante un conto personale (app) attivabile da tutti i lavoratori di registrare tutte le prestazioni lavorative realizzate. In tal

¹⁷ Su queste questioni sia consentito rinviare a Marocco 2018.

¹⁸ Questa è la definizione che Amazon Mechanical Turk dà degli utenti che offrono i propri servizi su quella piattaforma. Sul punto si consenta di rimandare a De Minicis 2018.

senso, in un'altra sede (De Minicis *et al.* 2019), abbiamo proposto un modello di tecnoregolazione che potrebbe rappresentare un punto di partenza per una prima sperimentazione da estendere poi a tutto il lavoro discontinuo, con l'obiettivo finale di ricostituire ex post, tramite una struttura pubblica e tecnologica, carriere lavorative frammentate.

Bibliografia

Balaram B., Warden J., Wallace-Stephens F. (2017), *Good Gigs. A fairer future for the UK's gig economy*, London, Action and Research Centre RSA <<https://bit.ly/389yFU6>>

Boeri T., Giupponi G., Krueger A.B., Machin S.J. (2018), *Social Protection for Independent Workers in the Digital Age*, XX European Conference of the Fondazione Rodolfo De Benedetti, Pavia, May 26th <<https://bit.ly/2Uz5RjY>>

Cavallini G. (2017), *Foodora, Deliveroo & Co.: le fattispecie della gig-economy italiana, tra previsioni contrattuali ed effettive modalità di esecuzione del rapporto*, Convegno internazionale di studio impresa, lavoro e non lavoro nell'economia digitale, Università degli studi di Brescia, 12-13 ottobre <<https://bit.ly/2vPH0hd>>

CIPD (2017), *To gig or not to gig? Stories from the modern economy. Survey Report*, CIPD, London <<https://bit.ly/2vgKY23>>

De Stefano V. (2016), *The rise of the 'just-in-time workforce': On-demand work, crowdwork and labour protection in the 'gig-economy'*, Conditions of work and employment series n.71, Geneve, International Labour Organisation <<https://bit.ly/3bmZVR4>>

De Minicis M. (2018), Precari e capitale, socializzazione e contingenza della forza lavoro, *Economia & lavoro*, n.1, pp.121-130

De Minicis M. (2019), Povertà, lavoro, reddito nella produzione post-Fordista digitalizzata, in Croce C., Zucca A., Prevete R., *Porte Girevoli*, Quaderni/25, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

De Minicis M., Donà S., Lettieri N., Marocco M. (2019), *Disciplina e tutela del lavoro nelle digital labour platform. Un modello di tecnoregolazione*, Inapp Working Paper n.6, Roma, Inapp <<https://bit.ly/373DPj6>>

Esposito P., Scicchitano S. (2019), *Skill mismatch, routine bias technical change and unemployment: evidence from Italy*, intervento presentato al seminario 'Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro', Roma, Inapp, 21 giugno <<https://bit.ly/2v7X79D>>

Farrell D., Greig F., Hamoudi A. (2018), *The Online Platform Economy in 2018. Drivers, Workers, Sellers, and Lessors*, New York, JPMorgan Chase & Co. <<https://bit.ly/2OAH2A4>>

Guarascio D. (2018) (a cura di), *Report sull'economia delle piattaforme digitali in Europa e in Italia*, Inapp Report n.7, Roma, Inapp <<https://bit.ly/2MhF7Bl>>

Harris S., Krueger A. (2015), *A Proposal for Modernizing Labor Laws for Twenty-First-Century Work: The 'Independent Worker'*, Hamilton Project Discussion Paper n.10, Washington CD, The Amilton Project <<https://bit.ly/3bhrj2E>>

ILO (2018), *Job quality in the platform economy*, Issue brief n.5, Geneve, ILO <<https://bit.ly/2GZWAcw>>

Istat (2018), *Cittadini, imprese e ITC*, Report statistiche, Roma, Istat <<https://bit.ly/2Do0Lho>>

Marocco M. (2018), *Diradando la nebbia. Prospettive di regolamentazione del lavoro intermediato dalle piattaforme digitali*, WP Adapt n.6, Bergamo, Adapt University Press <<https://bit.ly/35t0TrJ>>

Pesole A., Urzì Brancati M.C., Fernández-Macías E., Biagi F., González Vázquez I. (2018), *Platform Workers in Europe Evidence from the COLLEEM Survey*, Luxembourg, Publications Office of the European Union <<https://bit.ly/387FQMq>>

Piketty T. (2014), *Il capitale nel XXI secolo*, Milano, Bompiani

Scicchitano S., Biagetti M., Chirumbolo A. (2018), *More insecure and less paid? The effect of perceived job insecurity on wage distribution*, GLO Discussion Paper, No. 293, Maastricht, Global Labor Organization <<https://bit.ly/2StutrK>>

Smorto G. (2018), La tutela del contraente debole nella platform economy, *Giornale di diritto del lavoro e delle relazioni industriali*, n.158, pp.423-443

Srnicek N. (2017), *Platform Capitalism*, Cambridge UK, Polity Press

Uber (2018), *White Paper on work and social protection in Europe*, Uber <<https://bit.ly/2XnZHFG>>

Alcuni diritti riservati (2019) (INAPP)

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons.
Attribuzione - Non Commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 - Italia License.

ISSN 2533-3003



I *Policy Brief* dell'INAPP offrono spunti di riflessione tratti dai temi di ricerca e di analisi realizzati dall'Istituto, a supporto delle politiche pubbliche.

La collana INAPP *Policy Brief* è a cura di Claudio Bensi.

Per info: stampa@inapp.org - www.inapp.org

